

un'altra raccomandazione. Fin dal tempo di Napoleone I si parlava di fortificare monte Fascie per la difesa della città. Eppure allora le artiglierie erano ben lontane dall'aver la potenza che hanno oggi. Io non so se l'onorevole relatore abbia accennato a simili fortificazioni; ad ogni modo anche su di ciò io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra.

Detto questo, pongo fine al mio dire dichiarando agli onorevoli ministri della guerra e della marina, che sarò loro tenuto se vorranno, in proposito delle raccomandazioni che loro rivolsi, darmi una risposta.

DE AMEZAGA. Di leggieri si comprenderà la mia esitazione a prendere la parola.

Io non sono oratore, non ho punto un nome autorevole in quest'Aula, ma o tosto o tardi dovevo rompere il ghiaccio, e lo rompo adesso.

Ho poca, pochissima fiducia nell'efficacia delle fortificazioni terrestri per difendere i molteplici punti vulnerabili delle nostre coste; però non intendo trattare questa questione, perchè non è nè il tempo nè il luogo. Non è il tempo, giacchè la discussione generale è chiusa; non è il luogo, giacchè non ho il diritto di trasformare questo augusto recinto in un ufficio tecnico.

Ho detto dell'inefficacia delle fortificazioni terrestri per difendere il mare, onde poter soggiungere che la somma di 12 milioni destinati a fortificare la piazza di Genova dovrebbe avere altro impiego.

Genova colla Spezia da mare, con Alessandria ed altri punti strategici da monte non deve essere una piazza forte.

Qui veramente esito, dacchè persone competentissime, più competenti assai di me, non dividono quest'opinione; però dico francamente la mia convinzione.

Genova deve essere anzitutto quella che l'opera siffà ligure favorita da speciali condizioni topografiche l'ha fatta, una città eminentemente commerciale, l'emporio del commercio marittimo d'Italia.

Il giorno in cui il nemico fosse alle porte di Genova, sarebbe un giorno di lutto per la patria nostra, poichè la nostra flotta sarebbe stata battuta ed il nemico sarebbe padrone delle nostre coste.

In quel giorno le ricche nostre città del litorale vivrebbero sotto l'incubo del bombardamento, del ricatto, delle imposizioni a mano armata. Ora, mi si conceda dichiararlo, non vi è che la flotta, e nullo altro, che possa proteggere validamente il nostro esteso litorale. Questa verità difficilmente sarà accettata da tutti. Per accettarla bisogna amare ed amare molto la marina, ed aver fiducia nei suoi de-

stini, come bisognerebbe che nel paese esistesse una corrente favorevole, ed assai favorevole ad essa, cosa che io non vedo.

Ho detto che le fortificazioni non bastano, che sono inefficaci per la piazza di Genova. Debbo però dire che credo all'efficacia d'una diga, la quale impedirebbe un nemico audace di tentare un colpo di mano sulla città, entrare nel suo porto e metterla a ferro ed a fuoco. Ai miei occhi questa diga avrebbe il vantaggio capitale di rendere sicuro il porto di Genova, che tale non è, e di renderlo di fatto e non di nome soltanto, il primo porto d'Italia, e di farne in un avvenire non lontano il rivale fortunato del porto di Marsiglia.

Mi riassumo.

In nome, non degl'interessi locali della mia città nativa, ma in nome degli interessi generali dell'Italia, pregherei l'onorevole ministro della guerra di porsi d'accordo col suo collega dei lavori pubblici onde erogare parte, o tutta la somma accennata alla costruzione della diga di cui feci cenno, la quale soddisferebbe a certe esigenze, a mio modo di vedere, militari, ma soprattutto ad incalzanti necessità del commercio marittimo della nostra penisola.

CARCHIDIO. Nelle ristrettezze finanziarie in cui ci troviamo, non potendo fare di più, io appoggio il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro della guerra e dalla Commissione: ma, siccome nella relazione dalla Giunta parlamentare, come nelle proposte della Commissione di difesa, si trovano alcuni apprezzamenti non giusti ed alcune proposte concrete che, se avessero effetto, non otterrebbero lo scopo desiderato, così io ho chiesto la parola onde parlare sugli articoli in cui si tratta delle fortificazioni delle coste.

Io non mi preoccupo molto degli sbarchi, quando questi accadono in luogo aperto, perchè, quando accadono in luogo aperto, il nemico non ha una base di operazione. In questo caso ancorchè l'esercito di prima linea fosse impegnato nelle grandi battaglie, la riserva che ha l'Italia potrebbe benissimo e con grande facilità respingere a bere l'acqua salata chi intendesse di venire in Italia.

Ma io mi preoccupo assai quando uno sbarco possa seguire in un punto dove si possano unire le truppe di sbarco all'armata che invade dalla parte di terra, oppure se questo accada in luogo dove il nemico si può fermare come in una fortezza per difendersi ed attendere nuovi rinforzi.

Può accadere questo, per esempio, nelle coste liguri, ed allora il nemico, non avrebbe più bisogno di una base di operazione in mare, potrebbe avere